

Cari amici di Radio Maria, buona sera. Domani 28 Ottobre ricorre il cinquantesimo anniversario di un documento conciliare di estrema importanza, della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* del Concilio Vaticano II sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, e in particolare questo documento tratta delle relazioni con l'ebraismo, e siccome c'è questo anniversario che ricorre appunto domani, così importante, io vorrei un po' interrompere lo schema cronologico che stiamo seguendo nelle nostre trasmissioni -stiamo facendo una storia di Gesù Cristo nel suo sottofondo ebraico, e anche nel compimento che costituisce appunto il Messia, Colui che noi abbiamo riconosciuto, il Messia Gesù Cristo nostro Signore- per appunto parlare di questa dichiarazione così importante di Nostra Aetate. In questo momento molte università laiche, e soprattutto nelle università pontificie e cattoliche di tutto il mondo si stanno tenendo convegni proprio su questo tema, su questa dichiarazione conciliare che ha rappresentato veramente un punto di svolta delle relazioni con il cristianesimo e con le religioni non cristiane, in particolare con l'ebraismo, proprio domani il Papa dedicherà un'udienza con alcuni capi delle varie religioni, tra cui appunto anche ci saranno dei rabbini, e io stesso sono stato invitato a dare una conferenza all'Università Gabriele D'Annunzio di Chieti (Pescara) che è stata molto interessante, erano presente vari professori di varie Università del mondo, e anche un rabbino che è professore di Filosofia qui in Israele, e poi anche una professoressa esperta di letteratura araba cristiana e dell'Islam, del Corano, quindi mi sembra un'occasione propizia proprio per proporre questo argomento che è così attuale.

Dicono gli storici della Chiesa che ci vogliono cinquanta anni per attuare un Concilio, cioè per attuare queste dichiarazioni che il Papa e tutti i vescovi riuniti nel Concilio hanno redatto dopo molto tempo, e quindi costituiscono dottrina della Chiesa, ci vuole tempo perché tutte queste dichiarazioni, anche le costituzioni del Concilio siano poi attuate e conosciute dal popolo, soprattutto messe in pratica, attuate, quindi questo è un momento favorevole perché siamo proprio a cinquant'anni da vari documenti conciliari, in particolare da questa dichiarazione Nostra Aetate del Concilio Vaticano II; molta gente non conosce neanche Nostra Aetate, non sa che cos'è Nostra Aetate, è una dichiarazione molto breve che io invito tutti voi a leggere, anche io leggerò qualche passo ma forse anche nelle domande -che forse come al solito saranno numerose- potrò toccare vari temi di questa dichiarazione e anche citare forse alcune parti del documento. Io sono rimasto impressionato appunto avendo fatto questa conferenza che oggi vi propongo, che anche faccio in forma di catechesi come sempre, voi ascoltatori sapete, sono rimasto impressionato di quante domande ci sono state da parte degli studenti e dei professori anche laici, rivolte in particolare a me, al rabbino, su questa dichiarazione così importante di Nostra Aetate; quindi è molto importante leggere i documenti della Chiesa, e io invito tutti gli ascoltatori veramente a leggere questi documenti che costituiscono un tesoro per la Chiesa, e in particolare questa dichiarazione Nostra Aetate di cui parliamo.

Mi sembra anche importante il contesto in cui ricorre questo cinquantesimo anniversario, che come tutti voi sapete è un contesto di grandi ferite, anche di un riaccendersi della violenza, del dramma della violenza in Terra Santa, e quindi anche attraverso questa trasmissione di oggi, questa catechesi, chiediamo a Dio con forza la riconciliazione tra il popolo ebraico e il popolo palestinese, la Pace in Terra Santa, la Pace per Gerusalemme, come dice il Salmo *Sha'alu Shelom Yerushalayim*, "chiedete la Pace per Gerusalemme". Ecco, penso che sia importante appunto, che non sono solamente un qualcosa di intellettuale queste trasmissioni che portiamo avanti, ma che possiamo sia parteciparvi con l'ascolto, ma anche con la nostra preghiera, anche com'è tradizione di Radio Maria.

Prima di tutto una brevissima introduzione a questo documento: Nostra Aetate, di cui domani appunto ricorre il cinquantesimo anniversario, comincia proprio dicendo che la Chiesa vuole esaminare con grande attenzione la natura e delle sue relazioni con le religioni non cristiane, e nel paragrafo 1 c'è un'introduzione; dopo nel paragrafo 2 si tocca il sentimento religioso di ogni uomo e si menzionano alcune religioni, l'induismo, il buddismo, e si dichiara che la Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni, anche se annuncia ed è tenuta ad annunciare il Cristo che è Via,

Verità e Vita, e in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa, quindi c'è un'apertura alle religioni non cristiane, si parla del dialogo ma nello stesso tempo della testimonianza, dell'evangelizzazione, la Chiesa non rinuncia alla sua identità, cioè non rinuncia a proclamare il Vangelo, a proclamare che Cristo è Via, Verità e Vita, pienezza della Verità e della vita religiosa. In seguito il terzo paragrafo è tutto dedicato alla religione mussulmana, e questo mi sembra molto attuale, specialmente in questo clima di grandi tensioni, e cito solamente due frasi di questo paragrafo, dice che “la Chiesa guarda anche con stima i mussulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, Misericordioso, onnipotente, creatore del Cielo e della terra, che ha parlato agli uomini”, e dice anche che “se nel corso dei secoli non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e mussulmani, il Sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione”, dopodiché viene il paragrafo 4 che io citerò dopo, che è dedicato alla religione ebraica e quindi all'ebraismo, che è veramente un punto di svolta nelle relazioni ebraico-cristiane, sempre nel solco della tradizione.

Ecco, una frase che vorrei subito citare all'inizio è quella di un rabbino, Abraham Joshua Heshel che era amico del Cardinal Bea che era stato incaricato proprio da San Giovanni XXIII di preparare la bozza di questo documento *Nostra Aetate*, e questo rabbino ha avuto una grande importanza insieme a un altro ebreo, Jules Isaac, ha avuto una grande influenza e importanza nella redazione e nella promozione di questo documento da parte dei padri conciliari. Lui diceva questa frase, la ripete anche in alcuni dei suoi libri, “Nessuno è un'isola”... noi non siamo un'isola, ecco perché vorrei incominciare subito con due testi biblici che per me veramente sono paradigmatici, di questo rinnovato incontro tra i fratelli, il che vale in generale fra il cristiano e anche i credenti delle altre religioni, quindi anche il mussulmano, ma soprattutto mi soffermerò su questo rinnovato incontro tra cristiani ed ebrei. Allora lo farò anche un po' in forma di catechesi.

Comincerò con un passo della scrittura, un evento narrato nella Sacra Scrittura che mi sembra possa illuminare il rinnovato e provvidenziale incontro tra ebrei e cristiani all'inizio di questo terzo millennio. Ecco io ho avuto questa Grazia di aver trascorso gli ultimi quindici anni della mia vita proprio studiando la Bibbia in Terra Santa, e mi sembra che questi due passi della Sacra Scrittura, - queste due parole di Dio di cui vorrò parlare se Dio mi aiuta- possano illuminare veramente questo rinnovato abbraccio tra fratelli, che è qualcosa anche di molto esistenziale e che ci riguarda da vicino, perché è una parola per noi attuale, che ci parla oggi. Il primo passo è proprio quello dell'incontro tra Giacobbe ed Esaù... alla fine del Capitolo 32 della Genesi Giacobbe si trova da solo, in crisi, al guado del fiume Iabbok, Esaù suo fratello lo attende all'altra riva, è notte, Giacobbe si trova nell'angoscia, in una situazione per così dire di scacco esistenziale, direbbe il filosofo Kierkegaard che si trova in una situazione in cui non può andare né avanti né indietro, cioè Dio gli ha bloccato ogni via, è qualcosa che capita spesso anche nella nostra vita. Giacobbe non può tornare indietro perché è inseguito da Labano, non riesce ad andare avanti perché Esaù lo attende e ne teme la vendetta, non può tornare indietro perché suo zio Labano lo insegue, adesso non ricordo tutta la storia, però si è sentito defraudato da Giacobbe, e non può andare avanti perché teme Esaù e teme la sua vendetta, perché come sappiamo Esaù si è sentito anche lui defraudato perché Giacobbe gli ha preso la primogenitura, o meglio Esaù gliel'ha venduta, ma Esaù si è sentito truffato. Allora, cosa fa Giacobbe? Fa passare il fiume Iabbok alle mogli e ai figli, con tutti i suoi beni. E così Giacobbe rimane solo, senza beni, senza mogli, senza figli, non può andare indietro, non può andare avanti, rimane solo... e che succede? Che qui un personaggio misterioso, un Angelo (dice la Scrittura) lotta con lui tutta la notte. Ecco, Dio lotta con Giacobbe mediante questo Angelo, e questo descrive una situazione esistenziale di ciascuno di noi, molte volte nella nostra vita noi sperimentiamo dei momenti di angoscia, di crisi, di solitudine, dove veramente Dio lotta con noi. Ecco, durante questa lotta l'Angelo colpisce l'articolazione del femore di Giacobbe rendendolo zoppo, e ricordatevi questo dettaglio perché ci ritorneremo, cioè Giacobbe esce dalla lotta con Dio zoppicando. In questa lotta, come già ho anticipato, Giacobbe riconosce in questo misterioso avversario la stessa *Shekinah* di Dio, cioè la stessa presenza di Dio, per questo dice la Scrittura chiama quel luogo *Penuel*, che significa “volto di Dio”, “faccia di Dio”, *Panim* in ebraico vuol dire “Volto”, *El* vuol dire “Dio”, quindi “volto di Dio”...

perché chiama quel luogo Penuel? Perché dice «Ho visto Dio faccia a faccia», come riferisce la Scrittura. Così Giacobbe esce da questa lotta, da questo incontro con Dio faccia a faccia conscio della sua debolezza, cioè zoppo, eppure dopo questo incontro faccia a faccia con Dio Giacobbe finalmente può rischiare la riconciliazione con il fratello, non ha più paura, può andare incontro al fratello, e qui succede veramente la sorpresa: Esaù corre incontro a lui, lo abbraccia, gli si getta al collo, lo bacia, e i due piangono insieme. Ricordate anche queste lacrime su cui ritorneremo.

Ora, mi preme evidenziare una frase proprio alla fine di questo racconto, una frase che Giacobbe rivolge al suo fratello Esaù, una frase meravigliosa... così dice Giacobbe ad Esaù «*Ra'iti fanecha, kir'ot penei Elohim vattirtzeni*», “Ho visto il tuo volto come si vede il volto di Dio, e tu mi hai gradito”... non sempre le traduzioni moderne traducono letteralmente questa frase che è fortissima, “Ho visto il tuo volto come si vede il volto di Dio”. Ora ovviamente non si tratta di discutere -cosa che ebrei e cristiani hanno fatto per secoli- su chi sia Giacobbe e chi Esaù, chi sia l'eletto di Dio e chi sia invece per così dire l'uomo rifiutato, o che non ha accolto l'Alleanza di Dio... io direi che ognuno di noi può essere Giacobbe nella sua vita, cioè accogliere l'elezione di Dio che è sempre gratuita, oppure essere Esaù, vale a dire rifiutare la primogenitura, venderla come fa Esaù, cioè disprezzarla, ma mi sembra che in questa parola di Dio ci sia una chiave ermeneutica importantissima, per comprendere il rinnovato abbraccio tra i due fratelli, in particolare tra ebrei e cristiani. E qui cari amici subito voglio dire una cosa, che comunemente sentiamo questo discorso, specialmente tra gente laica e specialmente tra gente non credente: si ritiene che una forte fede, una forte identità religiosa sia un ostacolo alla fratellanza, alla comunione tra i popoli, cioè che il problema della violenza sia la religione... non è così, è vero che la religione può essere un motore anche per il male, come può essere un motore per il bene, ma bisogna ben capire che il fondamentalismo è una deviazione della fede, proprio un allontanamento dal volto di Dio; al contrario quando si ritorna a cercare il volto di Dio Vivo e Vero, cioè quando si risale alla vera sorgente -questa trasmissione appunto ho voluto intitolarla “Alle sorgenti della Fede in Terra Santa”, la Vera sorgente è Dio- quando si ritorna al volto di Dio che è la Vera Sorgente, questo permette di vedere l'altro come il volto di Dio, tra virgolette, “come il volto di Dio”, come abbiamo sentito in questa stupenda frase che Giacobbe rivolge a suo fratello Esaù. Quindi in questa parola di Dio mi sembra che troviamo un paradigma per il rapporto tra cristiani ed ebrei, e lo stesso potrebbe valere anche in relazione ai mussulmani, o di qualunque uomo, cioè ci sono due condizioni per noi credenti, per andare incontro al fratello: prima condizione, aver incontrato Dio, seconda condizione, aver conosciuto la propria debolezza. Cioè, aver visto il volto di Dio (per così dire), aver avuto un'esperienza di Dio, e aver sperimentato la vulnerabilità del proprio volto, cioè se non andiamo verso l'altro zoppicando come Giacobbe, cioè consapevoli della nostra debolezza e con umiltà, e così non vediamo nell'altro il volto di Dio -appunto Penuel, il volto di Dio- la nostra religione è falsa, è vana, e ci attiriamo giustamente le accuse di atei e agnostici, a cosa serve aver conosciuto il volto di Dio se questo ci porta a ignorare, a deturpare o peggio a cancellare il volto dell'altro? Ecco perché queste due condizioni sono fondamentali, questa cosa che appunto vediamo in Giacobbe, aver incontrato Dio, aver visto il volto di Dio, aver lottato con Dio, come tante volte ci capita nella nostra vita, e andare verso l'altro con umiltà, zoppicando, non pieni di noi stessi; e questa è proprio l'esperienza che la Chiesa cattolica ha voluto cominciare con il Concilio Vaticano II, un cammino di ritorno a Dio, che è la sorgente, un cammino di ritorno alle proprie sorgenti, un cammino di *Teshuvah* che è una parola ebraica che vuol dire non solo “Conversione” ma anche “Ritorno”, ecco questo ritorno a Dio, alle proprie sorgenti, e tornando alle proprie sorgenti i padri conciliari, la Chiesa ha ritrovato le radici ebraiche, la sorgente dell'ebraismo.

Tornando all'essenza della propria Fede i padri conciliari hanno potuto ritrovare e abbracciare il loro fratello, ed è proprio quello che dice al paragrafo 4 questa dichiarazione Nostra Aetate di cui domani ricorre il cinquantesimo. Dicono così i padri conciliari “Scrutando il mistero della Chiesa il sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del nuovo testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo”, cioè scrutando il mistero della Chiesa, cioè andando al mistero più profondo di sé stessa la Chiesa è ritornata alle sue radici, e anche noi cristiani siamo ritornati alle nostre radici, ora dopo cinquant'anni siamo chiamati a correre incontro al fratello, ad abbracciarlo, a baciario, a piangere con

lui, come abbiamo ascoltato appunto in questo racconto de l'incontro tra Giacobbe ed Esaù. Forse alcuni potrebbero obiettare a quest'interpretazione che ho fatto che nella tradizione ebraica Esaù sia descritto in modo decisamente negativo, qui ci sono da dire due cose, la prima è che nel testo ebraico la frase “e lo baciò” che in ebraico è una sola parola, sarebbe *Vayishakehu*, questa frase nel testo ebraico è marcata nel testo con dei punti al di sopra, una cosa un po' curiosa, cioè praticamente i Masoreti -che sono dei rabbini che hanno punteggiato il testo biblico nel VII e VIII secolo d.C.- hanno messo dei punti sopra questa parola “e lo baciò”, cioè quando Esaù bacia Giacobbe... perché hanno messo questi punti? Alcuni dicono perché questo bacio di Esaù in realtà non era sincero, e quindi i rabbini hanno voluto sottolineare che in realtà questa parola andava interpretata non in senso letterale, cioè volevano dire che si sarebbe trattato di un bacio di Giuda, infatti pensate che alcuni interpreti ebrei suggeriscono che addirittura Esaù ha morso il collo di Giacobbe in realtà, cioè non gli ha dato un vero bacio, in realtà lo ha morso, o almeno gli ha dato un bacio falso... beh è chiaro che il sospetto nell'incontro tra i fratelli -succede così anche nelle nostre relazioni, e anche nelle relazioni ebraico cristiane- questo sospetto è sempre in agguato, cioè nel momento in cui andiamo incontro al fratello abbiamo tanti sospetti, ci chiediamo «Ma il fratello sarà sincero? Se io andrò a riconciliarmi come reagirà il mio fratello? Il suo tentativo di riconciliazione o la sua accoglienza della mia richiesta di perdono sarà sincera?», ecco al contrario invece alcuni rabbini hanno ritenuto che il bacio di Esaù fosse sincero, e così questi Masoreti avrebbero punteggiato il testo per enfatizzare che si trattava di un evento straordinario, che quando si leggeva il testo biblico bisognava prestare attenzione a questo bacio, perché era qualcosa di straordinario, di unico, finalmente la riconciliazione tra i fratelli che per eccellenza sono stati avversari. In ogni caso è vero che nella tradizione ebraica Esaù è un personaggio negativo, e questo bisogna dirlo, gli ebrei hanno identificato la figura di Esaù con Roma, anche perché Esaù è legato al colore rosso, anche a Edom che era il colore tipico di Roma, e quindi gli ebrei hanno identificato Esaù con Roma e poi con gli eredi di Roma che erano i bizantini, cioè i cristiani, però io ho trovato l'interpretazione interessantissima di un rabbino del XIX secolo che si chiama Rabbi Naftali Zvi Yehuda Berlin, che è più noto con il soprannome -con l'acronimo- Netziv, che quando commenta l'incontro fra Giacobbe ed Esaù afferma che “anche se l'incontro tra ebrei e cristiani nel corso della storia sia stato spesso amaro verrà un giorno in cui Esaù, cioè i cristiani, riconoscerà le benedizioni di suo fratello Giacobbe, gli ebrei, abbracciandolo sinceramente”... ecco anche se in questa affermazione non possiamo accettare evidentemente l'identificazione tra Esaù e i cristiani possiamo dire e testimoniare con gioia che a cinquant'anni da questo documento Nostra Aetate così importante per le relazioni tra la Chiesa cattolica e l'ebraismo possiamo testimoniare di aver visto tante parole, abbracci e lacrime sincere tra ebrei e cristiani, e questo è un segno dei tempi, è una *Berakah*, una benedizione, perfino per alcuni rabbini è anche un segno che il Messia è alle porte, un segno che siamo alla presenza delle *Ikvot ha'Mashiach*, come dicono i rabbini, cioè delle “Orme del Messia”, segno che il Messia è alle porte, e questo anche io lo posso testimoniare, qui anche la Chiesa cattolica ha un ruolo importantissimo, i cristiani in Terra Santa, come ponte con il mondo ebraico e come ponte con il mondo arabo, con il mondo musulmano, ecco perché anche siamo chiamati a pregare per i cristiani di Terra Santa, perché sono in questo compito non facile, e anche in queste relazioni spesso ci sono delle ferite, come tutti sappiamo, come del resto c'erano delle ferite tra Giacobbe ed Esaù e come noi tante volte nelle nostre relazioni interpersonali abbiamo delle ferite molte volte anche molto aperte, che ci bruciano molto.

Questo è il primo testo biblico che volevo approfondire, il secondo testo è quello dell'incontro tra Giuseppe e i suoi fratelli, oltre a questo incontro tra Giacobbe ed Esaù che avviene tra le lacrime c'è un altro incontro nella Sacra Scrittura, tra Giuseppe e i suoi fratelli, che avviene anch'esso nelle lacrime, ecco forse in questo evento noi cristiani ed ebrei ci possiamo immedesimare con più serenità nei protagonisti, perché capite che Giacobbe ed Esaù, Giacobbe è l'eletto mentre Esaù è stato colui che ha rifiutato l'elezione di Dio, mentre secondo la tradizione Giuseppe e i suoi fratelli -che sono tutti figli di Giacobbe- sono stati tutti eletti da Dio, per cui non c'è la controversia o il problema sul fratello rigettato. Ecco, cosa succede prima di questo incontro tra Giacobbe e i suoi fratelli? Ricordiamo brevemente questo passo biblico, Giacobbe il patriarca invia suo figlio Giuseppe a

Sichem alla ricerca dei suoi fratelli, e mentre erra nella campagna uno sconosciuto lo trova e gli domanda «Che cosa cerchi?» (in ebraico *mah-tevakkesh?*), Giuseppe però non cerca semplicemente qualcosa, ma cerca qualcuno, ecco perché risponde «Cerco i miei fratelli», *et'-achai anochi mevakkesh*, è veramente stupenda questa frase, “Cerco i miei fratelli”, per me è stupenda perché penso che in fondo questo sia il grido profondo di ogni uomo, di ognuno di noi, “Cerco i miei fratelli”, anche noi in fondo nella nostra vita nonostante le ferite che abbiamo ricevuto, le ingiustizie degli altri, ma fondamentalmente cerchiamo dei fratelli... ecco, purtroppo questa ricerca di Giuseppe, questa ricerca ansiosa dei fratelli sarà subito disattesa, perché com'è noto Giuseppe sarà tradito e venduto dai suoi fratelli per invidia, per gelosia, e deve passare una storia di enorme sofferenza e di grandi ingiustizie. Ecco, non posso ricordare tutta la storia di Giuseppe, alla fine di tutta questa storia colma di ingiustizie subite Giuseppe -quando i suoi fratelli lo vengono a trovare- piange, e si fa riconoscere dai suoi fratelli, e dice loro una frase (anche questa bellissima) «Io sono Giuseppe vostro fratello che voi avete venduto», “Io sono Giuseppe vostro fratello”, *ani Yosef achichem* in ebraico. Ma ora arriva un'aggiunta fondamentale, così dice Giuseppe ai suoi fratelli, dice «Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi mandato quaggiù, perché Dio mi ha mandato prima di voi per conservarvi in vita... Non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio», e questo è meraviglioso, in questo modo Giuseppe alla luce della Fede nel progetto di Dio può superare le sue ferite, cioè lungi dal sentirsi solo una vittima, lungi dal leccarsi solo le ferite, dal sentirsi una vittima, lungi da entrare nel vittimismo, confessa che in ogni cosa, perfino nelle ingiustizie più grandi subite dai propri fratelli, c'è un progetto di Dio che guida la storia, per il bene dei suoi eletti, e che permette queste ingiustizie per la Gloria di Dio e per il bene dei suoi eletti. E dopo queste parole Giuseppe bacia tutti i fratelli, e piange di nuovo, stringendoli a sé, anche questo è un incontro tra le lacrime, e solo dopo si dice che i fratelli si misero a dialogare, a conversare con Giuseppe, come a dire “Solo ora, solo dopo l'abbraccio, solo dopo essersi caricati delle sofferenze e delle ferite dell'altro, ora può iniziare il vero dialogo”.

Il 17 Ottobre del 1960 Papa Giovanni XXIII, Santo, che al secolo si chiamava Angelo Giuseppe Roncalli, ricevendo una delegazione di ebrei statunitensi, proprio un mese dopo aver chiesto al Cardinal Bea di preparare questo schema che poi sarebbe diventato Nostra Aetate, facendo riferimento al proprio nome di Battesimo, in particolare al nome Giuseppe -si chiamava Angelo Giuseppe- rivolge agli ebrei la fatidica frase che è pronunciata da Giuseppe, «Io sono Giuseppe vostro fratello», cioè il Papa Giovanni XXIII che aveva come secondo nome di Battesimo “Giuseppe”, dice ai fratelli ebrei questa frase “Io sono Giuseppe vostro fratello”... perché ha detto questa frase? Ecco, perché ha voluto riscoprire questa fraternità tra Giuseppe e i suoi fratelli, cioè tra la Chiesa e il popolo ebraico, dopo tante incomprensioni, dopo tante ferite e anche alcune persecuzioni, di cui anche i cristiani sono stati complici, e quindi Giovanni XXIII ha fatto questa enorme opera, operare una *Teshuvah*, una conversione, anche per quanto riguarda la svolta delle relazioni con il popolo di Israele, come anche con le altre religioni. Ecco, oggi per noi è chiaro che nessun cristiano credente può comprendere la sua fede senza questa *Teshuvah*, nel senso ebreo di *Lashuv*, cioè nel senso di “tornare”, “ritornare” alle radici ebraiche.

Voglio concludere questa prima parte della trasmissione su un punto che mi sembra fondamentale, proprio perché noi siamo chiamati a essere testimoni in questo mondo, che la riconciliazione è possibile, che niente è impossibile a Dio, che Dio può vincere le ferite in Gesù Cristo, anche le più terribili, noi lo sappiamo, perché Gesù Cristo Risuscitato appare nel Cenacolo con le sue ferite trasfigurate, è possibile che Dio in Gesù Cristo trasfiguri le nostre ferite, le nostre piaghe, per quanto grandi com'erano quelle di Gesù Cristo... ecco, per questo voglio dire che queste due parole di Dio che abbiamo ricordato, l'incontro di Esaù con Giacobbe e l'incontro di Giuseppe e i suoi fratelli, avvengono nelle lacrime, cioè in tutti e due gli eventi della Scrittura che ora ho ricordato l'abbraccio tra i fratelli è pieno di ferite, passate e presenti, di lacrime e di sofferenze, cioè non si tratta di un abbraccio buonista, di un condono, di un'amnistia, neanche di un mero oblio, di un dimenticare solo le ingiustizie, ma significa caricarsi delle ferite, caricarsi delle ingiustizie subite o inflitte dal peccato degli altri... questo è fondamentale perché noi nella nostra vita abbiamo due alternative, ci sono solo due possibilità, o veramente capiamo che le sofferenze che ci sono state inflitte rientrano nel progetto

di Dio, e che Dio ha il potere di trasfigurarle, perché questa è la Croce di Cristo, oppure siamo chiusi nel vittimismo, nel risentimento e nell'odio verso il fratello.

Bene, riprendiamo la nostra trasmissione che oggi è dedicata al decreto conciliare Nostra Aetate del Concilio Vaticano II di cui proprio domani ricorre il cinquantesimo anniversario, e vorrei innanzitutto dire che molte volte nell'incontro tra i fratelli in generale, e questo vale sia nell'incontro tra ebrei e cristiani e tra ebrei e mussulmani, sempre c'è il sospetto che nasce nel nostro cuore, che abbiamo visto anche nella prima parte della trasmissione, il sospetto del tipo "ma può mai Esaù aver baciato sinceramente Giacobbe?", e questo avviene nella nostra vita personale, anche appunto nell'incontro in particolare tra ebrei e cristiani, e c'è sempre in fondo un sospetto, sia da una parte che dall'altra, ma il decreto Nostra Aetate ha segnato veramente una nuova linea, una nuova via, che speriamo che non possa essere mai ripercorsa all'indietro... in particolare al paragrafo 4 questo decreto conciliare ha voluto ribadire "il vincolo con cui il popolo del nuovo testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo", si tratta cioè di un legame speciale che il cristianesimo non ha con nessun'altra religione, questo non è niente di politico, è un qualcosa dell'essenza della Chiesa, i padri conciliari hanno affermato che il vincolo del cristianesimo con l'ebraismo è nello stesso mistero della Chiesa, cioè dicono i padri conciliari che "scrutando il mistero della Chiesa il sacro Concilio ricorda questo vincolo", quindi vuol dire che è qualcosa di intrinseco alla Chiesa, all'essenza cristiana, inoltre in Nostra Aetate si afferma che "la Chiesa non può dimenticare che ha ricevuto la rivelazione dell'antico testamento per mezzo di quel popolo con cui Dio nella sua ineffabile misericordia si è degnato di stringere l'antica Alleanza, e che essa stessa si nutre dell'ulivo buono su cui sono stati innestati i rami dell'ulivo selvatico che sono i gentili -cioè che sono i pagani-", quindi la Chiesa non può trascurare la mediazione del popolo ebraico nella ricezione della parola di Dio, delle Scritture, cioè la Sacra Scrittura non è qualcosa di piovuto dal Cielo, anche se ovviamente è ispirata dallo Spirito Santo, è veramente parola di Dio, ma questa parola è stata consegnata, o meglio ancora, tra virgolette incarnata attraverso la Fede viva di un popolo... questo è quello proprio che ha voluto dire Nostra Aetate; inoltre Nostra Aetate ha voluto affermare con forza l'irrevocabilità dell'Alleanza di Dio con il suo popolo, e questo è un punto importante perché in fondo sorge sempre questo sospetto, io l'ho sentito tante volte tra i cristiani, anche tra i fedeli della nostra parrocchia, "Ma com'è possibile che se gli ebrei hanno rifiutato Gesù siano ancora benedetti? Che ancora siano nell'Alleanza? Non sono forse maledetti da Dio?"... ecco questo è un problema molto grande, e Nostra Aetate ha affrontato questo problema, vediamo come, perché questa è dottrina della Chiesa, cioè è un Concilio, così ha affermato il Concilio, "Gli ebrei in grazia dei Padri rimangono ancora carissimi a Dio, i cui doni e la cui vocazione sono senza pentimento", e qui io commento che l'elezione di Dio non può essere revocata, si tratta come si dice in ebraico nell'antico testamento di una *Berit Olam*, di una "Alleanza eterna"; questa affermazione non è banale, ma ha molte implicazioni; vi faccio un esempio che io ho trovato in un famosissimo filosofo che molti di noi sicuramente avranno studiato, Arthur Schopenhauer, che molte volte è osannato, sentite cosa si dice, cito questo aforisma, lui riporta un'affermazione detta da altri, dice "Ma gli ebrei sono il popolo eletto di Dio", e così commenta Schopenhauer "Può darsi, ma il gusto è vario, il mio popolo eletto essi non lo sono, perché tante parole? Gli ebrei sono il popolo eletto del loro Dio ed Egli è il Dio eletto del suo popolo, e per il resto questo non interessa a nessuno"... ecco, questo come cristiani non possiamo dirlo, non possiamo dire che non ci interessa l'Alleanza che Dio ha fatto con il suo popolo, con il popolo ebraico, sarebbe gravissimo, sarebbe tagliare la storia, sarebbe fare l'errore che fanno moltissimi, cioè trasformare il cristianesimo in un cristianesimo non incarnato, senza storia, che non tenga conto di tutta la storia della Salvezza che Dio ha voluto fare, ma al contrario. Una volta tanto un altro filosofo a noi molto caro che è San Giovanni Paolo II, Papa polacco che da giovane ha convissuto con tanti ebrei, perché un terzo della popolazione del suo paese nativo era ebreo, vediamo cosa dice lui che è stato un testimone della tragedia, anche di cui gli ebrei sono stati vittime della Shoah, dice così in una sua intervista, il libro famoso "Varcare la soglia della Speranza", dice "Questo straordinario popolo -cioè il popolo ebraico- continua a portare dentro di sé i segni dell'elezione divina, lo dissi una volta parlando con un politico israeliano, il quale concordò volentieri -dice il Papa-, aggiunse soltanto «Oh se questo potesse costare meno»", e continua il Papa

dicendo «Davvero Israele ha pagato un alto prezzo per la propria elezione», e qui c'è un punto fondamentale che riguarda anche noi cristiani, sappiamo che il popolo ebraico è stato eletto da Dio, ma anche noi come cristiani siamo stati eletti, e abbiamo ricevuto un'immensa Grazia, conoscere il Messia, riconoscere Gesù Cristo, Dio che si è fatto carne nella nostra vita, che è venuto alla nostra vita, ma attenzione, questa elezione è una Grazia, non è un merito, questo lo spiega bene San Paolo, e bisognerebbe rileggere i capitoli dal 9 al 11 della lettera ai Romani, dove lui che era un ebreo tratta proprio di questo rapporto tra il popolo che ha riconosciuto il Messia -tra i cristiani- e i suoi fratelli nella carne -i fratelli ebrei- e rimarca proprio questo, che l'elezione di Dio è una Grazia, non viene dagli sforzi umani, così dice San Paolo nella lettera ai Romani “Questo non dipenda dalla volontà, né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa Misericordia”, ecco, l'elezione è una Grazia, è un privilegio, ma è una Grazia di Dio, ma implica anche un peso, una sofferenza, come abbiamo sentito in questa citazione di Giovanni Paolo II, ecco perché San Giovanni Paolo II dice che «Davvero Israele ha pagato un alto prezzo per la propria elezione», e noi anche come cristiani sappiamo che l'elezione è una Grazia ma anche tante volte implica una sofferenza, cioè prendere ogni giorno la nostra Croce, che sappiamo che ci porta alla Gloria, ma c'è anche un peso dell'elezione.

Bene, poi il decreto conciliare Nostra Aetate rileva il patrimonio spirituale comune a cristiani e a ebrei, cioè dicono i padri conciliari “Se è vero che bisogna riconoscere l'identità propria e rispettare le tradizioni degli ebrei da una parte e dei cristiani dall'altra, però esiste una grande eredità comune”, cioè ogni rinnovamento della Chiesa non può prescindere da un ritorno alle fonti, e questo ritorno alle fonti cristiane non può prescindere da un ritorno alle fonti ebraiche, un cammino che per quanto possa sembrare strano ma è ancora lungo, e San Giovanni Paolo II ha fatto dei grandi passi proprio in questa linea del rinnovamento conciliare cominciato con Nostra Aetate. Pensate che Giovanni Paolo II è stato il primo Papa dopo San Pietro a entrare in una sinagoga, e in un discorso del 6 Marzo 1982 ha riconosciuto che non solo è necessario conoscere la Fede, la tradizione ebraica, ovviamente la Scrittura, e com'erano vissute al tempo di Gesù, ma dice che conoscere la fede e la vita religiosa del popolo ebraico, così come sono professate e vissute ancora adesso, può aiutare a comprendere meglio alcuni aspetti della vita della Chiesa, vuol dire che Dio ha continuato una storia con questo popolo. Ecco, quindi questo è fondamentale perché il nostro interesse verso l'ebraismo non è solo archeologico, cioè voglio dire che non è solo per noi importante la conoscenza dell'ebraismo dei tempi di Gesù per capire il nuovo testamento, certo la vita e la liturgia della Chiesa, ma è anche interessante conoscere la fede ebraica com'è vissuta al presente, perché dice Papa Giovanni Paolo II che questo può illuminare alcuni aspetti della vita della Chiesa. Questo è fondamentale, non possiamo tornare indietro in questo, bisogna riconoscere che alcuni fedeli cristiani non solo ignorano la vita religiosa ebraica, ma la guardano anche con sospetto, con diffidenza, certo non tutto per noi è accettabile delle tradizioni attuali ebraiche, ma conoscere la liturgia ebraica ci aiuta -dice il Papa Giovanni Paolo II- a conoscere, a fare luce sulla nostra fede. Questo non è qualcosa di estraneo al cristianesimo, ecco i documenti anche della Chiesa in questi cinquant'anni hanno sottolineato che Gesù è ebreo, e lo sarà per sempre, e nell'incarnazione Cristo ha assunto tutto dell'uomo, eccetto il peccato, Dio si è fatto carne in un popolo concreto. Ecco, qualche anno dopo la sua storica visita nella sinagoga di Roma, il 13 aprile 1986 San Giovanni Paolo II ha affermato proprio questo, e cito “La Chiesa di Cristo scopre il suo legame con l'ebraismo scrutando il suo proprio mistero. La religione ebraica non ci è estrinseca, ma in un certo qual modo è intrinseca alla nostra religione, abbiamo quindi verso di essa dei rapporti che non abbiamo con nessun'altra religione, siete i nostri fratelli prediletti, e in un certo modo si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori”, e Benedetto XVI ha ripreso questa espressione “fratelli maggiori”, anche se in un certo modo l'ha un po' corretta, ovviamente San Giovanni Paolo II ha rivolto questa espressione “fratelli maggiori” agli ebrei in senso buono, per esprimere la sua venerazione, il suo legame con il popolo ebraico, ma ovviamente come sappiamo nella Scrittura i fratelli maggiori di solito sono rifiutati, per cui Benedetto XVI ha preferito usare l'espressione “Nostris patribus in Fide”; tra l'altro Benedetto XVI ha continuato, in questa stessa linea del Concilio, e anche di San Giovanni Paolo II, ha fatto nuovi passi nella direzione così importante segnata da questo documento -Nostra Aetate- e ha affermato che Gesù “è un figlio del popolo eletto, è nato, vissuto ed è morto

ebreo; Maria sua madre ci invita lei pure a riscoprire le radici giudaiche del cristianesimo; questi stretti legami costituiscono un patrimonio unico di cui tutti i cristiani sono fieri e debitori al popolo eletto”, quindi il Papa sottolinea la continuità ma nello stesso tempo la novità del cristianesimo rispetto all'ebraismo, dice così ancora Papa Benedetto XVI “Cristo il Figlio di Dio si è fatto carne in un popolo, in una tradizione di Fede, in una cultura la cui conoscenza non può che arricchire la comprensione della Fede cristiana”, così Benedetto XVI ha voluto dare un fondamento teologico interno alla necessità per i cristiani di conoscere e amare l'ebraismo, cioè si tratta di una conseguenza nella Fede e nell'incarnazione, Cristo il Figlio di Dio si è fatto carne in un popolo, anche Papa Francesco ha continuato in questa stessa linea, per esempio nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, cito solo questa, ha sottolineato che “uno sguardo molto speciale si rivolge al popolo ebraico, la cui Alleanza con Dio non è mai stata revocata, poiché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili”, e così ancora dice Papa Francesco, “Come cristiani non possiamo considerare l'ebraismo come una religione estranea, né includiamo gli ebrei tra quanti sono chiamati ad abbandonare gli idoli per convertirsi al loro dio, crediamo insieme con loro nell'unico Dio che agisce nella storia, e accogliamo con loro la comune parola rivelata”. Ecco, queste affermazioni conciliari e magisteriali dei padri ancora non sono vissute pienamente da tutti i pastori, né da tutto il popolo, io mi sono voluto soffermare in particolare sulla relazione del popolo ebraico, ma sarebbe stato molto interessante vedere anche le relazioni con la religione musulmana, ci sono oggi delle relazioni che il Vaticano instaura, e sono necessarie anche queste relazioni perché noi cristiani siamo chiamati all'evangelizzazione, a testimoniare Gesù Cristo, ma anche al dialogo, cioè all'incontro con l'altro, è chiaro che per noi la prima vocazione è la testimonianza dell'Amore di Cristo, io ho proprio dedicato una trasmissione tra le relazioni e le differenze in particolare nell'interpretazione delle scritture e del Corano, le differenze tra il cristianesimo e l'Islam, per questo oggi mi sono soffermato di più sulle relazioni con il popolo ebraico.

Ecco, per concludere diciamo che io potrei raccontare molte esperienze che abbiamo vissuto qua in Terra Santa, sia di rapporti con il popolo ebraico, sia di rapporti con il popolo arabo, non sempre sono relazioni facili, ma abbiamo visto come non ci sono solo guerre, violenze, ma c'è anche una speranza, c'è una via che Dio sta aprendo, e anche noi siamo chiamati a questo, anche qui nella nostra casa, nella *Domus Galilaeae*, accogliamo ogni anno centinaia di migliaia di ebrei, moltissimi arabi cristiani che vengono qui anche a vivere ritiri spirituali, abbiamo accolto anche persone di altre religioni, anche i musulmani sono venuti qui a visitare questa casa, e anche drusi o di altre religioni, induisti e buddhisti, a tutti cerchiamo di dare questa testimonianza, che si possano sentire amati in questa casa, qui in Terra Santa, sul monte delle Beatitudini, davanti a questo meraviglioso lago che Dio ha scelto per la sua piena rivelazione in Gesù Cristo, che è veramente la Luce che illumina le genti. Ecco, questo possiamo dire che è il cuore del Concilio, *Lumen Gentium*, la Chiesa che sia una Luce, sopra il monte, per le genti, noi siamo chiamati a essere una Luce aperta verso tutte le genti, verso il popolo ebraico, verso i popoli delle altre religioni e delle altre culture, senza rinunciare alla nostra identità, anzi mostrando la nostra Luce, ma sempre con questo amore, veramente di apertura totale verso l'altro, come abbiamo visto in Cristo, come molte volte dice Benedetto XVI che prima di essere Papa come teologo “Cristo è l'uomo veramente aperto verso l'altro”, che è per l'altro, il suo costato è stato aperto per noi, il suo costato da cui sono usciti Sangue ed Acqua, questo torrente di delizie, questo torrente a cui noi ci possiamo dissetare, è lui l'uomo totalmente aperto, totalmente donato, è Lui veramente la Luce innalzata nel monte, in cui la Chiesa si deve rispecchiare per essere anch'essa in questa generazione Luce, anche per gli atei, anche per le persone non credenti, e io potrei anche raccontare delle esperienze ma non ho tempo.

A cinquant'anni da *Nostra Aetate*, da questa dichiarazione conciliare che abbiamo visto che è così importante per la Chiesa in relazione alle altre religioni, in relazione all'Islam, e soprattutto in relazione al popolo ebraico, possiamo dire che ancora abbiamo un grande cammino da percorrere, e anche nella relazione tra cristiani ed ebrei. Io vorrei fare una citazione di un filosofo anticristiano che si chiama Nietzsche, che mi sembra interessante, la cito perché mi sembra che alcune volte questi filosofi anticristiani, che anche hanno fatto moltissimo del male, però tante volte hanno compreso più



di noi, al negativo ovviamente perché questa è una citazione negativa, l'importanza della relazione per esempio tra i cristiani e gli ebrei... vediamo cosa dice Nietzsche, "Il cristianesimo per la sua radice ebraica è comprensibile solo come frutto di questo terreno, rappresenta il movimento opposto a ogni morale dell'allevamento della razza e del privilegio, il cristianesimo -dice Nietzsche- è la religione antiariana per eccellenza. Il cristianesimo, il rovesciamento di tutti i valori ariani, la vittoria dei valori chandala -cioè di quelli della casta più bassa- il vangelo predicato ai poveri, agli umili, la rivolta generale di tutti i calpestati, i miseri, i falliti, i malriusciti, contro la razza, l'immortale vendetta dei chandala -cioè appunto degli ultimi della terra- come religione dell'amore"... mi sembra che Nietzsche ha compreso due cose, ovviamente esprimendole in modo irriverente, al contrario, che sono fondamentali, primo, che il vero cristianesimo è il rovesciamento di tutti i valori ariani, cioè la religione anti-ariana per eccellenza, veramente è per gli ultimi, per i poveri, e secondo, che questa caratteristica proviene dalla radice ebraica ed è comprensibile solo come frutto di questo terreno. Ecco, io ho citato Nietzsche ma avrei potuto citare molti filosofi moderni, che tante volte si studiano, noi tutti abbiamo studiato nei libri di scuola come grandi filosofi, in alcune cose forse anche lo sono stati, grandi illuminati ma, ecco per esempio sono stati fortemente anti-giudaici e alcune volte anche anti-cristiani, per esempio si potrebbero citare Voltaire, Fichte, Kant, Hegel, Heidegger, che hanno voluto appunto tagliare il cristianesimo dalle radici ebraiche, e trasformare il cristianesimo in fondo in una filosofia, cioè togliere la storia di Salvezza che Dio sta facendo con noi, così come ha cominciato con Abramo e con un popolo, perché il cristianesimo è ancorato nella storia, per quello il cristianesimo è indistruttibile, per quello la Chiesa è fondata sulla roccia, perché è fondata sulla storia che Dio ha fatto, è fondata su questa storia che è culminata in Gesù Cristo che è la Vera roccia, per quello le porte degli inferi non potranno prevalere sulla Chiesa.

Ecco, per concludere in questo ultimo minuto vorrei dire che oggi noi tutti siamo chiamati a comprendere, a rispondere, a dare testimonianza, il che vuol dire "prendere su di noi le sofferenze dell'uomo di oggi", che sia ebreo, mussulmano o che sia ateo, questa è l'opera di Cristo, se Dio ci dà la Grazia, non sempre è facile, per primo primariamente per me che parlo, ma siamo chiamati a questo, a prendere su noi le sofferenze dell'uomo di oggi, per essere una Luce per questa generazione, a immagine del Messia. Anche nella tradizione ebraica ci sono dei testi bellissimi in cui il Messia si carica delle malattie del popolo, e noi sappiamo che questo si è compiuto in Gesù Cristo, il Messia che ancora attende Israele, che noi abbiamo riconosciuto in Gesù Cristo, ha portato la Redenzione e la Salvezza, per dirla diciamo con Nietzsche, attraverso i valori anti-ariani, cioè mediante l'umiltà che salva il mondo, facendosi l'ultimo, il rifiutato, il fallito, ed essendo una Speranza per tutti i malriusciti, i falliti, gli ultimi. Ecco, così come cristiani siamo chiamati a comprendere il dolore dell'altro, a entrare nel mistero della Sofferenza degli innocenti, a conoscere le sofferenze dell'altro, a non voltargli più le spalle, e in questo veramente abbiamo una missione fondamentale come cristiani, perché come diceva il Concilio possiamo essere Lumen Gentium, Luce delle genti. Ecco, allora sono contento che abbiamo potuto ricordare questi cinquant'anni di questa dichiarazione conciliare Nostra Aetate, che appunto si chiama così perché comincia dicendo "Nel nostro tempo", "Nostra Aetate", ecco la Chiesa è ancorata nella Storia e nel tempo, è attenta ai segni dei tempi, e in ogni generazione risponde ritornando alla Sorgente che è Cristo, essendo fedele o volendo essere fedele a Cristo, essendo una risposta per questa generazione.

Ora lasciamo spazio ai vostri interventi telefonici, grazie.

*Nell'incontro tra Giacobbe e l'Angelo lei ha citato "Elohim" e non "Jahvè" in ebraico, ma cosa vuole dire esattamente questo Elohim che incontra e lotta con Giacobbe? La seconda domanda, in fondo questo incontro tra le religioni può avvenire solo se si riscopre il profetismo, perché tutte le religioni si richiamano ad Abramo che è profeta.*

Bene, grazie tante, riguardo alla prima domanda io ho fatto riferimento più che a Elohim al nome *El*, perché Giacobbe chiama il luogo *Penu-El*, cioè "Il volto di Dio", ci sono vari nomi di Dio -come ha ricordato l'ascoltatore- appunto il nome *El* (Elohim), poi c'è il nome *Adonai* (che sarebbe il tetragramma sacro), e c'è una differenza tra questi nomi, ma nel racconto di Giacobbe si usa questo termine "El" e poi "Elohim", "Ho visto Dio (Elohim) faccia a faccia", e c'è una grande discussione

tra la differenza di questi nomi, per esempio nella tradizione ebraica si dice che con il nome Elohim Dio è rappresentato più nella sua Giustizia e con il nome Adonai nella sua Misericordia, noi cattolici non facciamo una grande distinzione tra questi nomi, la cosa importante è che in questo evento della lotta di Giacobbe con Dio si parla di un Angelo, cioè più che altro si parla appunto di un uomo che lotta con lui fino allo spuntare dell'aurora, dopo si capisce che è un Angelo perché quando Giacobbe gli domanda il nome lui gli dice che il suo nome è misterioso, nessuno lo può sapere, nonostante si tratta di un Angelo, o forse proprio perché si tratta di un Angelo che non vuole rivelare il suo nome, Giacobbe riconosce in questo misterioso personaggio Dio stesso, Dio che lotta con lui. Per quanto riguarda la seconda domanda, certamente siamo chiamati a riscoprire la vocazione anche profetica della Chiesa, la Chiesa è anche una voce profetica, per questo è sempre importante, sono d'accordo con l'ascoltatore, l'unione tra l'istituzione e il carisma, non che l'istituzione non sia anche carismatica, attenzione perché anche la Chiesa nelle sue istituzioni è frutto dello Spirito Santo, ma i carismi che nascono nella Chiesa, che sono anche una voce profetica, sono un aiuto per l'istituzione, e queste due colonne della Chiesa vanno sempre insieme, perché l'istituzione senza il carisma si raffredda, cioè perde la sua forza profetica, lo Spirito, mentre i carismi senza l'istituzione rischiano di cadere nell'eresia, o poi nello scisma, come poi è capitato in alcuni movimenti che hanno voluto cambiare la Chiesa dal di fuori della Chiesa, e questo mi sembra molto importante nel dialogo, recuperare la vocazione profetica, perché poi è vero che nelle nuove realtà della Chiesa nate dopo il Concilio sono state anche promotrici di questo dialogo, o hanno anche gettato un ponte nuovo verso il mondo ebraico, o in altri casi verso altre religioni, senza perdere questo carattere di forte testimonianza, perché in questo dobbiamo stare attenti, lo voglio precisare e ribadire di nuovo con chiarezza, che non ci può essere un mero dialogo senza anche questo desiderio che abbiamo noi di rendere testimonianza alla Verità che per noi è Gesù Cristo.

*Il popolo eletto di Dio non è tutta la discendenza di Abramo? Quindi non solo Isacco, ma anche Ismaele. La seconda domanda, lei diceva che la elezione di Dio corrisponde alla sofferenza, ma questa sofferenza dipende sempre dai nostri peccati?*

Bene grazie tante, per quanto riguarda la prima domanda, non è esattamente così, nel senso che l'ebraismo non è qualcosa che è venuto dopo Abramo, Abramo -personaggio storico- è per noi l'inizio della Fede, l'inizio della rivelazione di Dio, Dio ha scelto Abramo, e Abramo è il primo che distrugge gli idoli e veramente aderisce al Dio vivente, ed è chiarissimo nella Scrittura, non solo nel racconto di Abramo, ma poi in tutta la Scrittura, che Dio ha scelto da Abramo in poi il suo popolo per poi arrivare a tutte le genti, attenzione che l'elezione del popolo ebraico non è un'elezione -che dice anche il libro del Deuteronomio- perché è il migliore di tutti i popoli, ma è un'elezione perché questa Alleanza possa arrivare a tutte le genti, quindi questo è importante, è chiaro che poi come figli di Abramo ovviamente rientriamo anche noi e anche il popolo musulmano che già secondo la Scrittura sono figli di Ismaele, con una differenza ovviamente, dice San Paolo che noi siamo figli di Abramo nel senso spirituale, noi abbiamo una circoncisione spirituale, siamo figli di Abramo nella Fede di Abramo più che nella carne, però non si può negare che questa Alleanza che Dio ha fatto con Abramo nella carne, nella circoncisione, non sia l'inizio dell'ebraismo, del popolo ebraico, questo non potrei affermarlo. Per quanto riguarda la seconda domanda, è vero che noi siamo causa del nostro male, è vero che anche gli ebrei ma anche noi cristiani nella nostra vita quotidiana siamo causa del nostro male, perché il peccato produce la morte e l'idolatria produce la morte, come vediamo dalla Scrittura, ma questo non è solo un problema degli ebrei, attenzione, questo è un problema nostro, prima cosa, secondo, ci sono dei mali così grandi che non sono solamente un frutto del peccato, e questo è importante, ci sono dei mali così grandi -come per esempio la Shoah dove anche sono morti innocenti, bambini, in una maniera terribile, insieme anche a una piccola percentuale anche di cristiani, morti veramente totalmente innocentemente- e allora lì anche c'è un mistero di Dio che non è facile da scoprire, ma non è solamente la sofferenza una causa del nostro male, questo vale per noi ma vale anche per gli ebrei, non possiamo automaticamente dire che tutte le sofferenze che ha vissuto il popolo ebraico sono causa solo dei loro peccati, come del resto è stato per Gesù Cristo, Gesù Cristo ha

sofferto terribilmente un'ingiustizia ma non certo per i suoi peccati, e come spesso capita anche nella nostra vita, non tutte le sofferenze che noi viviamo sono causa del nostro peccato o una maledizione per il nostro peccato, viviamo sofferenze che non sono forse conseguenza dei nostri peccati, che Dio permette certo per la sua Gloria, è un mistero certo quello della sofferenza, ma non è vero che tutte le sofferenze sono tutte automaticamente causa del nostro male. Ecco, quindi anche secondo me bisogna un pochino mettere un po' più a fuoco questa affermazione.

*Domanda sulla storicità del libro dell'Esodo e su Gesù.*

Bene, in realtà non è così, innanzitutto queste affermazioni che danno per scientifiche non sono assolutamente scientifiche, perché la testimonianza che si chiama "A silenzio", cioè dal silenzio delle fonti, non ci permette di dire che questi eventi non sono storici, io ho fatto il dottorato in archeologia e in scienze bibliche, e in questo campo mi sento abbastanza esperto, del resto come si potrebbe trovare delle testimonianze archeologiche di un popolo che è passato nel deserto? Sarebbe una cosa assolutamente ridicola, non potremmo mai trovare delle testimonianze sui fatti esattamente narrati nella Bibbia, sarebbe assurdo, ma questo non vuol dire che la Bibbia non sia storica, in realtà ci sono molte testimonianze storiche archeologiche per quanto riguarda la Bibbia, non tanto sui racconti dell'Esodo, che narra il passaggio di un popolo nel deserto, attenzione perché molte volte si danno per assolutamente scientifiche delle testi che non lo sono assolutamente, per esempio oggi nessuno che abbia un minimo di basi scientifiche direbbe che Gesù Cristo non è mai esistito, perché sarebbe una cosa assolutamente assurda, ci sono evidentemente delle fonti e delle testimonianze così importanti che sarebbe assolutamente insulso sostenerlo, quindi bisogna stare molto attenti quando si cerca di screditare i racconti biblici, è chiaro che i racconti biblici non sono solo storia, attenzione, sono anche Annuncio di Salvezza, sono l'esperienza di Dio, sono anche frutto di un'esperienza di Fede, ma la Bibbia è piena di nomi e di testimonianze storiche, è piena, e per questo anche la Scienza archeologica ha trovato molte testimonianze, certo non ha trovato esattamente quello che c'è scritto nella Bibbia, perché nella Bibbia si narra l'intervento di Dio, si narra una storia di Salvezza, ma bisogna stare attenti a fare alcune affermazioni, per esempio ho letto che il gran Mufti di Gerusalemme ha affermato che mai sul monte del Tempio di Gerusalemme c'è stato il Tempio di Gerusalemme, ma questa è una cosa assolutamente a-scientifica, non si può affermare che mai c'è stato il Tempio di Gerusalemme, come alcune volte si sente, quindi bisognerebbe stare attenti, come c'è un fondamentalismo religioso (e c'è), e come c'è anche un fondamentalismo nel voler sostenere storiche delle cose che non sono storiche, alcune volte da parte dei religiosi, c'è anche un fondamentalismo laico, di chi vuole assolutamente screditare la storicità e la scientificità, certo sarebbe questo un discorso molto lungo, potrei anche mostrare perché ci sono degli studi da anni riguardo alle fonti e alla storicità dei racconti biblici, in particolare alla storicità dei Vangeli e del nuovo testamento, ovviamente perché sono più vicini negli anni, quindi io sarei più cauto in queste affermazioni dogmatiche, perché c'è un dogmatismo anche ateo, un dogmatismo antireligioso, non solo un dogmatismo religioso.

*La stele di Seti I in Egitto riporta esattamente la presenza di schiavi ebrei che hanno costruito la città di Pitom e Ramses, che coincide con l'affermazione biblica delle due città Pitom e Ramses, che sono costruite appunto dagli ebrei, quindi è una conferma archeologica all'Esodo.*

Grazie, è proprio a questo mi volevo riferire, io non mi voglio allungare troppo nelle risposte, questo che lei ha dato è un esempio ottimo, ci sarebbero tanti altri esempi della testimonianza appunto, degli Appiru già citati e di vari testi appunto che coincidono in alcuni dettagli, e io ho un po' contestato l'affermazione di fondo, cioè che l'Esodo non è mai avvenuto... anche se non avessimo nessuna testimonianza -e invece molto bene l'ascoltatrice ha fatto un esempio ottimo- ma anche se non ci fosse nessuna testimonianza, ma non si può affermare così semplicemente che l'Esodo non sia mai avvenuto perché non abbiamo delle testimonianze archeologiche, perché quante testimonianze archeologiche possiamo avere del passaggio di un popolo di schiavi nel deserto? Ora, che il fatto non sia avvenuto nei dettagli, perché la Scrittura non fa una cronaca, del resto questo vale anche per i Vangeli, è un

Annuncio di Salvezza, cioè c'è un'esperienza di Dio, e voglio concludere dicendo che noi non crediamo nell'Esodo perché abbiamo delle testimonianze archeologiche e quindi per noi questo è storia, non solo per questo, noi crediamo perché lo abbiamo sperimentato come storia nella nostra vita, che Dio ci ha liberati dalla schiavitù dell'Egitto, dalle nostre schiavitù, ha aperto per noi il mare della morte, ci ha portati alla Terra Promessa che è il Cielo, e poiché lo abbiamo sperimentato nella storia abbiamo sperimentato la stessa storia che ci è stata annunciata nelle Scritture, che non è una storia morta ma è una storia viva per noi, che si compie e che si può compiere oggi. Bene, non abbiamo altro tempo. Come al solito vi chiedo preghiere per la Terra Santa, anche noi dai luoghi Santi ci ricordiamo di tutti voi. Buona serata.